



STRENNNA TRENTINA 1962

Un trentino superiore generale dei Comaschi



Il direttore dell'archivio storico dei Somaschi ha presentato recentemente ai suoi confratelli la biografia documentata e critica del venerabile P. Francesco Spaur, secondo preposito generale e fulgida gloria dell'ordine. La pubblicazione interessa anche la nostra regione, che ha il vanto d'aver dato i natali a questo insigne e benemerito religioso.

Il capostipite della nobile famiglia Sporo o Spaur all'inizio del secolo XIV si trasferì dall'Alto Adige nell'Anania, dove si distinse per censo e potenza. Ebbe in feudo le giurisdizioni di Sporo e Flavon, alle quali aggiunse il possesso del castello Valer presso Tassullo. I suoi discendenti vennero creati baroni nel 1464 ed ottennero nel 1633 il titolo di conti.

Della vita di Francesco Spaur prima del suo ingresso in religione ci sono pervenute scarse notizie. Nacque verso il 1512 e ricevette una severa educazione dai genitori Udalrico ed Elena Thun. Corrispose docilmente alla chiamata del Signore e fu ordinato sacerdote. Come altri figli dell'aristocrazia avrebbe potuto percorrere la carriera ecclesiastica fino ai più alti gradi, ma non si lasciò sedurre da tale miraggio. Con generosa decisione rinunciò agli onori ed alle ricchezze per farsi povero tra i poveri e consacrarsi alla redenzione degli orfani e dei fanciulli abbandonati. Nel 1556 entrò nella «Compagnia dei servi dei poveri orfani» fondata da S. Gerolamo Emiliani a Somasca in provincia di Bergamo. Diede subito buona prova di zelo e di abilità come direttore degli orfanotrofi di S. Maria Bianca a Ferrara e di quelli di altre città. Nello stesso tempo era consigliere e visitatore con l'incarico dell'ispezione su tutte le case della Compagnia. S. Pio V elevò il sodalizio al grado di ordine e lo Spaur fu uno dei sei primi religiosi che il 29 aprile 1569 fecero la professione solenne. Nel capitolo del 1571 venne eletto preposito generale per il prossimo triennio durante il quale provvide con zelo ed energia all'organizzazione dell'ordine ed al buon funzionamento degli orfanotrofi. Diede norme precise per la formazione dei futuri religiosi e per il governo delle case, ne rinvigorì la disciplina interna con opportune disposizioni ed affrontò la grande impresa di redigere le costituzioni. Sotto la guida dello Spaur l'ordine prosperò e poté aprire nuove case in varie città d'Italia. Merita un cenno speciale la fon-

dazione della casa di S. Biagio a Roma, che per diversi motivi segnò una data memoranda nella storia dei Somaschi. Egli annotò il fausto avvenimento con queste parole: «Nel 1573 alli 26 maggio io, don Francesco da Trento, preposito generale della congregazione di Somasca, accettai questo luogo di S. Biasio».

Per il buon funzionamento degli orfanotrofi fece sollecitamente approvare «le condizioni per ricevere i luoghi pii», nelle quali indicò i punti sui quali i Somaschi non potevano e non dovevano transigere nell'assumere la direzione degli istituti. Egli esigeva che ai religiosi fosse consentito di adottare il metodo pedagogico di S. Gerolamo e non tollerava ingerenze esterne nella loro vita disciplinare.

Il capitolo del 1574 elesse un nuovo preposito generale e P. Spaur fu destinato a Roma come rettore della chiesa di S. Biagio e superiore di quella casa religiosa. Gli vennero assegnate anche le gravose mansioni di procuratore e di visitatore e dal Card. G. Morone accettò l'incarico di dirigere un istituto per la riabilitazione delle traviate. Si deve a P. Spaur la quasi totale ricostruzione della chiesa e della casa di S. Biagio come pure la felice conclusione



Castel Valè

di numerose pratiche presso la S. Sede in favore dell'ordine. Questo compito gli fu agevolato dalla sua rara competenza in diritto canonico e dalla stima che di lui avevano S. Pio V e Gregorio XIII.

Nel 1580 l'obbedienza chiamò P. Spaur alla direzione dell'orfanotrofio di Brescia ed anche in quella città dovette affrontare il grave compito di ricostruire la chiesa dell'istituto. Dopo due anni di assenza ritornò a Roma e con rinnovato fervore si dedicò al sacro ministero ed agli esercizi di pietà. Ogni martedì radunava nella chiesa di S. Biagio una folla di distinti cittadini per una funzione penitenziale; assisteva gli ammalati negli ospedali, si prestava per la istruzione catechistica dei bambini e per la direzione spirituale di prelati e cardinali. Morì il 7 luglio 1585 come si legge nel registro della procura: « Fu defunto il R. P. D. Francesco da Trento preposito di S. Biasio e fu sepolto sotto l'altare maggiore ».

Questo illustre figlio della nostra terra fu un gentiluomo di forte tempra e di nobilissimo cuore, un religioso esemplare ed un lavoratore instancabile nella vigna del Signore. Perciò ebbe fama di santità in vita ed ancor più dopo morte. S. Carlo Borromeo lo onorò della sua amicizia, l'ordine somasco lo annoverò fra i padri più benemeriti e gli riconobbe il titolo di venerabile, i romani lo chiamavano « l'umile servo di Dio ». La sua profonda umiltà è comprovata dal fatto che dopo l'ingresso in religione egli si sottoscriveva sempre « Francesco da Trento » oppure « servo dei poveri

orfani » omettendo il titolo nobiliare di barone.

Fu fedele interprete dello spirito di S. Gerolamo e lo trasfuse nella sua vita e nell'ordine. Così deposero due religiosi nel processo per la beatificazione del fondatore. Il primo dichiarò: « S. Gerolamo ordinò che i rettori, benchè fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto che vivevano gli orfanelli e di più si acquistassero il tutto con sudore del volto e fatica delle loro mani. Questo statuto vidi io quand'ero giovinetto osservarsi dal P. Francesco da Trento, che fu poi generale e morì prevosto di Roma, dove lasciò odore di mansuetudine, bontà e pazienza singolare. Questo padre cuciva e tagliava i panni a' figlioli, lavorava nell'orto, faceva l'offitio di barbiere come io posso attestare ».

L'altro teste soggiunse: « Ho più volte sentito dire per bocca di P. Francesco che noi dovevamo imitare il padre Gerolamo Miani..... cioè darci la disciplina come egli faceva ogni giorno, far la carità agli orfanelli come pure la faceva detto padre Gerolamo e digiunare secondo egli faceva cioè ogni giorno, ma tre volte della settimana in pane ed acqua come il mercore, venere et sabato. Il P. Francesco da Trento era un padre da bene e pieno di carità e amore e Dio volesse che fossero così tutti al presente ».

Per la visita delle case percorse l'Italia dal Piemonte alla Campania viaggiando a piedi e benchè elevato alla suprema dignità dell'ordine usava vesti consunte e si coricava su un saccone di paglia. Come il fondatore dei Somaschi, anch'egli può venir chiamato padre degli orfani. Infatti questi sventurati furono sempre i suoi prediletti e ad essi prodigò tenero affetto e cure premurose. Ci fu tramandata la notizia che guarì col segno di croce un giovanetto degente da lungo tempo per una piaga dai medici ritenuta incurabile.

Non possiamo passare sotto silenzio un episodio che riguarda da vicino la nostra diocesi. Il Card. Cristoforo Madruzzo gli aveva manifestato l'intenzione di nominarlo suo suffraganeo e per indurlo ad accettare l'episcopato aveva interposto la mediazione di S. Carlo Borromeo e del Card. Morone. Dovette però desistere per la riluttanza dell'umile religioso, che supplicò di poter restare tra i suoi confratelli.

Esito migliore ebbero invece le trattative svolte alla fine del secolo XVI dal Card. Lodovico Madruzzo per la venuta dei Somaschi a Trento. Su proposta di P. Spaur nel

1581 egli era stato nominato dalla S. Sede protettore dell'ordine ed aveva così avuto modo d'apprezzarne lo zelo e il fervore. Desiderava che i Somaschi si stabilissero in città ed offrì ad essi la direzione del seminario diocesano e la parrocchia di S. Maria Maddalena, soppressa nel 1802. I religiosi accettarono ed avviarono pratiche anche per l'erezione d'un orfanotrofio in via S. Croce. Ci è pervenuto il memoriale presentato a tale scopo da P. G. Fornasari al Card. L. Madruzzo e ne citiamo i passi che illustrano il regolamento disciplinare e scolastico elaborato da P. Spaur e da altri per gli orfanotrofi:

« Le vera religione è visitare i pupilli. Questi sono frequentissimi in questa città, ma non hanno luogo ove siano raccolti e piamente allevati. Molti figlioli privi di padri e di madri che per questo finiscono male haveranno mediante quest'opera Padri che gli alleveranno et ammaestreranno e saranno come tanti angioli. Essi poveri pupilli faranno oratione vocale et mentale e honoreranno gli funerali et le processioni.....

Quest'opera gioverà a questa città et temporalmente et spiritualmente. Gli figlioli apprenderanno le buone arti meccaniche et liberali come fanno altrove. Per mezzo di quelle arti saranno ritirati dai vizi et altri mali et tutti haveranno inanti agli occhi quest'opera santa come specchio et insieme occasione d'esercitarsi nella limosina. Gli figlioli adesso inutili et vagabondi all'ora

guadagnerebbero con sue fatiche buona parte del suo vivere. Et quelli che adesso sono molesti et mezzi nudi per le strade all'ora proverebbero a far bene. La congregazione somasca comandata dall'autorità di V. S. Rev.ma non rifiuterebbe di impiegarsi per aiuto et governo di quest'opera ».

L'orfanotrofio purtroppo non fu aperto per sopravvenute difficoltà. Abbiamo letto con edificazione la recente biografia di P. Francesco Spaur e l'abbiamo compendiata come meglio ci riuscì per far conoscere agli amici di Strenna Trentina la vita e le opere di questo umile servo di Dio. In vita egli cercava di scomparire agli occhi degli uomini e desiderava che il silenzio scendesse poi anche sulla sua tomba.

Ma la missione affidatagli dalla Provvidenza e specialmente la sua grande statura morale lo misero troppo in vista per poter passare inosservato. I confratelli che gli furono vicini poterono dire che egli fu un fedele imitatore di S. Gerolamo ed un'anima privilegiata; dalla rassegna delle sue opere abbiamo appreso che si prodigò per la gloria di Dio e il bene del prossimo con tanto zelo da meritarsi il plauso dei migliori e la stima dei pontefici.

Per questi motivi il venerabile P. Francesco Spaur dopo quasi quattro secoli dalla morte è ancora vivo nella tradizione dell'Ordine somasco e nel ricordo dei suoi conterranei.

don Modesto Endrici